

CONVEGNO INTERNAZIONALE ICCJ
ISTANBUL GIUGNO 2010

Indirizzo di saluto, Dr. Deborah Weissman
Presidente dell'ICCJ

Merhaba. Per me, personalmente, è una grande occasione poter parlare questa sera, qui ad Istanbul, in apertura del nostro Congresso.

E' la terza volta che vengo ad Istanbul, ma la quarta volta in Turchia, essendo stata anche ad Antalya, dove mio nonno ha frequentato il Liceo, come ho ricordato l'anno scorso al Congresso di Berlino. Ma io ho un forte legame con Istanbul, perché qui è nato mio padre e anche i suoi genitori, i miei nonni.

Noi siamo Ebrei Ashkenziti e la lingua madre di mio padre era l'Yiddish. Quando aveva tre anni la sua famiglia si è trasferita a Vienna, per questo non conosceva molto il turco. Ma mia nonna, che abitava con noi e che, praticamente ha cresciuto me e mia sorella, quando mia madre era al lavoro, lo parlava bene, così come un insieme di altre lingue che lei aveva imparato nelle strade di questa città: un po' di greco, un po' di armeno e un po' di ladino. Preparava per noi piatti tipici turchi e noi siamo cresciute ascoltando la musica di questa regione.

Questa città, chiamata con tre nomi diversi, è stato un importante punto di forza sulla scena mondiale: Bisanzio, Costantinopoli e Istanbul. Non sono stata capace di localizzare la fonte originale, ma la nostra cara Ruth Weyl ha recentemente attirato la mia attenzione su un'interessante citazione dagli scritti del poeta romantico inglese Lord Byron, degli inizi del XIX secolo. Egli chiamava Istanbul la città più orientale dell'Occidente e la più occidentale dell'Oriente. Quest'anno Istanbul è una capitale europea della cultura, ma effettivamente è stata una capitale della cultura eurasiatica per più di due millenni e mezzo.

Questa città ha svolto un importante ruolo nella storia giudaica. In due occasioni, quando i Giudei erano perseguitati in altri paesi, la Turchia li ha accolti – dopo l'espulsione dalla Spagna, nel XV e XVI sec. (quando fra i rifugiati c'era anche la famosa Doña Gracia Mendes) e durante la Shoah, l'Olocausto, nel XX sec.

Sicuramente Istanbul ha giocato un ruolo centrale anche nella storia cristiana, particolarmente in quanto centro della cristianità d'Oriente.

Ma la nostra scelta di essere qui oggi è dovuta molto di più al suo ruolo guida all'interno di una terza grande cultura religiosa, quella dell'Islam.

L'ICCJ si incontra, credo per la prima volta nella nostra storia, in un paese a maggioranza mussulmana. Abbiamo fatto questa scelta per porre a noi stessi alcune importanti domande circa il dialogo e il dialogo interreligioso. In più occasioni nel passato abbiamo accolto con piacere partecipanti mussulmani ai nostri convegni, ma questa è la prima volta che i nostri incontri si svolgono in un contesto prevalentemente mussulmano, con un tema scelto dai versi del Qu'ran e ponendo molta enfasi nei nostri confronti aperti su ciò che possiamo chiamare "dialogo".

Vorrei però mettere in chiaro che non è nostra intenzione abbandonare la specificità del dialogo tra cristiani ed ebrei, che continua a rivestire un'importanza cruciale per diverse ragioni; ma nonostante ciò continuiamo a coltivare il desiderio di esplorare vie nuove per coinvolgere i fratelli mussulmani a vari livelli di attività e nel riconoscere la nostra comune eredità spirituale quali discendenti di Abramo e nel condividere comuni preoccupazioni nel nostro mondo di oggi.

Una di queste preoccupazioni riguarda il pericolo di vedere le nostre rispettive fedi minacciate, se non addirittura rapite, da violenti estremisti. In questo contesto mi piace citare il poeta William Butler Yeats e prendere a prestito da lui alcuni versi, che scriveva più di 90 anni fa, ma che ancora oggi rimangono validi come allora. E' interessante che, benché Yeats abbia scritto anche un importante poema su Bisanzio, queste righe siano tratte da un altro poema, dal titolo "La seconda venuta".

"Le cose si dissolvono; il centro non regge; ...
i migliori mancano di ogni convinzione, mentre i peggiori
sono pieni di appassionata intensità".

Come ebrei, cristiani e mussulmani dobbiamo impegnarci, perché persone come noi rimangano appassionate nelle proprie convinzioni e nei proprio impegni a favore della non-violenza, del dialogo aperto e del mutuo rispetto.

Recentemente ho partecipato a una tavola rotonda col professor Mohamed Dajan dell'Università di Al-Kuds. Non so se questa frase fosse la sua o se stava citando qualcun altro: "In tempi di radicalismo ed estremismo, essere moderati è rivoluzionario".

Un altro requisito fondamentale per il dialogo è la capacità di guardare criticamente alla propria storia e alle proprie tradizioni, ma, allo stesso tempo, di mantenere la propria identità e i propri impegni. E questo non è facile, anzi può essere davvero una difficile sfida di equilibrio. Credo sia stato il compianto vescovo svedese Kryster Stendhal a coniare l'espressione "santa invidia". Oltre alle belle tradizioni che noi ammiriamo nelle nostre proprie fede, cosa può esserci nella fede dell'Altro che susciti la nostra invidia? Cosa possiamo imparare dal nostro incontro con l'Altro? E cosa, dell'Altro, possiamo trasmettere alle nostre Comunità? In questa settimana spero che impareremo tante cose sull'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam sullo sfondo della società turca contemporanea.

La forza di una democrazia dipende in larga parte dall'abilità della cultura di maggioranza di assorbire e integrare le sue minoranze, pur permettendo ad esse libertà di religione, libertà di espressione e la possibilità di mantenere la loro propria identità culturale.

Alcuni dei nostri confronti durante questo Convegno cercheranno di mettere a fuoco il nesso tra religione, politica e società. Ci occuperemo di antisemitismo e islamofobia, di minoranze musulmane in Europa, sui diritti delle donne e la giustizia sociale.

Una barzelletta molto nota dice che il testo di un telegramma ebraico è così: "Inizia a preoccuparti; dettagli da seguire". Francamente sono preoccupata che se l'euro continua a perdere punti e le economie europee vanno a fondo, ci sarà un nuovo insorgere di razzismo e xenofobia nel Continente. E le prime vittime saranno ebrei e musulmani. Naturalmente potremo contare ancora su meravigliosi amici cristiani, che staranno dalla nostra parte in solidarietà, ma ce ne saranno abbastanza per fermare l'avanzata di questa pericolosa marea?

Come sapete il titolo del nostro Congresso è preso dal Qu'ran: "O genere umano! Noi vi abbiamo creato da una sola coppia, maschio e femmina e vi abbiamo fatto diventare nazioni e tribù, perché possiate conoscervi gli uni gli altri". A commento di questa citazione vorrei prendere a prestito alcune parole di un mio amico e collega, Iehzekel Landau del Seminario di Hartford. Iehzekel è profondamente impegnato nel dialogo ebraico-musulmano. Recentemente, in suo articolo apparso sul giornale on-line "Studi sulle relazioni ebraico-cristiane", ha scritto: "Potremmo riconoscere l'azione di Dio nella storia – creazione, rivelazione e specialmente nella redenzione – come pluriforme. Cioè possiamo riconoscere che l'Unico Dio ha creato differenti popoli e comunità di fede, le ha istruite con diversi linguaggi e le ha chiamate a camminare sui medesimi percorsi di servizio. Se potessimo affermare che tutti questi differenti percorsi promuovono la redenzione messianica, potremmo ampliare il nostro concetto di redenzione – il frutto dell'intervento attivo di Dio nella storia – a una visione inclusiva di giustizia, pace e riconciliazione. Dovremmo essere capaci di affermare l'unicità di Dio, mentre celebriamo la diversità culturale e spirituale entro il piano divino".

Forse questa è la prima volta che un Congresso dell'ICCJ è stato organizzato in un paese dove non abbiamo un'organizzazione locale con propri membri. Dico questo per due motivi: primo, perché spero che uno degli effetti collaterali della nostra presenza qui in questi giorni possa essere quello di stimolare sforzi a livello locale per il dialogo. Secondo perché, non avendo una presenza locale della nostra Organizzazione, la maggior parte del lavoro organizzativo per il Congresso è caduto sulle spalle del nostro Segretario generale Rev. Dick Pruiksma. Merita davvero un applauso enorme!

Inoltre vorrei anche ringraziare alcune persone per la loro speciale collaborazione – forse posso chiedervi di trattenere l'applauso fino alla fine della lista – il Moderatore del Congresso e Primo Vice-Presidente dell'ICCJ rav Ehud Bandel, la Segretaria e Office manager dell'ICCJ Barbara Fruth, la premurosissima gestione e staff del Kalyon Hotel, le tante persone, sia qui che all'estero, che ci hanno offerto validi suggerimenti nella stesura del programma, i singoli, le istituzioni, le fondazioni che ci hanno aiutato a sviluppare le nostre risorse finanziarie e sono felice di poter dire che a questo hanno partecipato ebrei, cristiani e musulmani, tutti i relatori, venuti da ogni dove e naturalmente ciascuno di voi, che avete voluto partecipare a questo Congresso.

Davvero non so come i nostri predecessori potessero organizzare i congressi senza l'aiuto dei computer, di skype e e-mail.

Auguro a tutti noi di poter vivere un Congresso stimolante, fruttuoso e gradevole. Tessekur.